

I CONCERTI ALL'AUGUSTEO

## L'invasore Beethoven e la musica delle donne

Sebbene le virtù direttoriali del maestro Ferruccio Calusio fossero già note al pubblico dell'Augusteo, il concerto di ieri si è svolto in un'atmosfera appena tiepida e più di una volta si è avvertito che l'uditorio faticava a concentrare la sua attenzione sulle musiche più o meno belle che venivano eseguite. In realtà, mentre si diffondevano nella sala le melodie della *Seconda sinfonia* di Beethoven, molte persone pensavano incessantemente ai pugni formidabili che, proprio in quell'ora, Carnera e Paulino si stavano somministrando a vicenda nell'arena di Barcellona, tra gli urli di una folla strabocchevole e gongolante.

Del resto, a voler essere giusti, la *Seconda* di Beethoven, che costituiva appunto la base del programma di ieri, non era desiderata da alcuno, perchè era stata preceduta dalla *Quinta* e dalla *Sesta* (tanto più belle!) dirette da Willem Mengelberg pochi giorni addietro. Le ripetute imbandigioni beethoveniane cominciano ad impensierirci. Il sole è magnifico e salutare, ma l'essere costretti a rimanere esposti ai suoi raggi di continuo, può ingenerare un senso di malessere sino al punto da far desiderare un po' di burrasca, con relativa nuvolaglia carica di elettricità.

Ferruccio Calusio non si è dato cura di armonizzare il suo programma con quello degli altri direttori d'orchestra invitati dalla Direzione dell'Augusteo e ha commesso un errore piuttosto grave. Dopo tre concerti imperniati rispettivamente sulla *Quinta*, sulla *Sesta* e sul *Concerto in re maggiore* di Beethoven, era opportuno rivolgere i propri omaggi ad un altro sinfonista classico o romantico. Quanto alla musica moderna, non si può fare addebito al Calusio di averla trascurata: infatti nella seconda parte del programma c'erano due lavori di conio novecentista, il *Tema con variazioni* di Iditta Parpagliolo e la seconda *Suite* tratta dal balletto *Dafni e Cloe* di Maurizio Ravel. Queste composizioni sono riuscite a fermare l'attenzione del pubblico il quale, per le ragioni già esposte, era distratto e malcontento.

La signorina Parpagliolo, allevata prima del Setaccioli e poi del Respighi, ha studiato con tenacia ferrea, senza concedersi svaghi, nè dipiortosi estrosi e la sua musica rivela una serietà di intendimenti che induce all'encomio anche il critico meno benevolo. Il *Tema con*

*variazioni* — costruito con estrema cura e con abilità innegabile su di un motivo nobilmente pensoso — ha varietà di aspetti e momenti di luminosità gradevole: tuttavia, si avverte la mancanza di quello che più d'ogni altra cosa si ricerca nella musica di una donna: la femminilità. Come la sua collega di studi Ivanova — della quale ascoltammo l'anno scorso una monumentale composizione sinfonica, severa e persino urtante, con violenze da gladiatore spietato e meditazioni da magro cenobita — la Parpagliolo non si abbandona a languori nè a civetterie. Vuol essere forte quanto un maschio e si ha l'impressione ch'essa lo sia: però noi preferiremmo che ella ci desse, come musicista, le sottili e curiose sensazioni d'arte che Colette e Marie Laurencin — l'una nel campo pittorico e l'altra in quello letterario — hanno saputo darci.

Lungi da noi, ad ogni modo, il proposito di negare i pregi — d'attonde evidenti — del *Tema con variazioni* ieri eseguito all'Augusteo e fervidamente collaudato dagli ascoltatori. Rivolgiamo, anzi, a Iditta Parpagliolo un saluto augurale cordialissimo; però, gridandole: *Avanti, avanti!* la consigliamo a procedere non con il bastone ferrato, ma tenendo in mano una rosa, simbolo di grazia irresistibile e di gioia primaverile.

Ferruccio Calusio ha diretto con finezza e precisione la musica della Parpagliolo ed ha dato, poi, una prova convincente di ingegno e maestria interpretando il difficile e prezioso *Dafni e Cloe* di Maurizio Ravel.

Ultimo numero del programma era la *Marcia ungherese* di List, lavoro mediocre e penosamente diffuso che ha lasciato inerti anche gli ascoltatori meglio disposti a battere le mani.

Confrontata con questa *Marcia ungherese* quella della *Dannazione di Faust* di Ettore Berlioz appare l'ammaliante capolavoro di un ciclo del sinfonismo. Perchè il maestro Calusio ha voluto far constatare dal pubblico dell'Augusteo l'inferiorità del Liszt rispetto al Berlioz? Non è stata una laudabile impresa...

Inutile rammaricarsi, ormai. Franz Liszt è uscito dal certame con l'ossa rotte e il Calusio, suo *manager*, ha dovuto melanconicamente portarlo all'ospedale, per farlo curare d'urgenza.

Domenica prossima, Bernardino Molinari ci presenterà varie musiche nuove e succulenti, fra le quali la sinfonia per orchestra e coro *Israel* di Ernesto Bloch, massimo esponente della scuola musicale ebraica moderna.

Alberto Gasco